

## Una singolare intervista

# “Dimmi nonno: perché sei entrato nella Resistenza?”

di **Tatiana Marchisio**

Risponde **Giovanni Battista Pastorelli**: «Ritenni che fosse la scelta più giusta». Circondati dai nazisti che uccisero sette partigiani. La lotta sulle montagne liguri. La Liberazione e l'incredibile suono delle campane

*Un paio di mesi fa ho pensato di intervistare mio nonno partigiano, Giovanni Battista Pastorelli, nato nel 1920. Ho sentito l'urgenza di registrare su un pezzo di carta i racconti che tante volte, noi nipoti, abbiamo ascoltato con interesse e curiosità. Mio nonno ha quasi 91 anni, lucido, ancora molto in gamba e da sempre impegnato a vivere con grande partecipazione civica e politica.*

*Durante la Resistenza faceva parte delle Brigate Garibaldi, II Divisione “Felice Cascione” e negli ultimi mesi era Commissario presso il II Battaglione, IV Brigata. Mio nonno è di Carpasio, un piccolo paese in provincia di Imperia e quindi teatro delle sue lotte sono state le faticose montagne liguri.*

*Qui di seguito comincio con la trascrizione della breve intervista. Le domande sono poche, infatti più che un'intervista, che suona un po' formale, preferisco chiamarla chiacchierata anche perché quello che mi interessa, più che la quantità delle informazioni è cercare di trasmettere la memoria storica ed emotiva che ho sempre percepito nelle parole di mio nonno.*

*Consapevole che il mio coinvolgimento è soprattutto affettivo, tuttavia sono certa che la naturale empatia di questi saggi anziani possa essere percepita da tutti.*

■ **Liberazione di Imperia. Giovanni Battista Pastorelli è il primo a destra.**

### Perché sei entrato nella Resistenza?

Ritenevo fosse la scelta giusta. Ci siamo presentati a decine al distaccamento della II Divisione “Felice Cascione”. Pensa che a Carpasio nessuno ha scelto di presentarsi al Comando di Polizia o al Comando tedesco.

Mi hanno chiesto di scegliere un nome di battaglia, io ho scelto “Sferra” perché ero sempre un po' ribelle, dicevo sempre la mia. C'era per esempio uno che si chiamava “Spada”, uno “Timoshenko” e un comandante si chiamava “Stalin”. Se non ti veniva in mente niente, te lo assegnavano loro un nome.

Avevamo 20 anni e da allora abbiamo iniziato a prendere decisioni importanti

e rischiose. Spesso mi chiedo come abbiamo fatto ma poi penso che nel momento in cui ti senti parte di un gruppo che ti sostiene e ti protegge sei in grado di agire con una consapevolezza e una maturità che vanno al di là degli anni e dell'esperienza.

Pensa che quando iniziavamo a mangiare, l'ultimo che si serviva era sempre il Comandante, quotidianamente avevamo davanti agli occhi personaggi da seguire e a cui ispirarci. E per un ragazzo di 20 anni è tutto!

*Mi piace raccontare che per l'intera chiacchierata è presente mia nonna che, coinvolta nel ricordo, spesso interviene, all'epoca infatti erano fidanzati già da quattro anni. Nell'aiutare mio nonno a rintracciare i dettagli rivela il punto di vista di chi era a casa, di chi viveva la guerra dal paese. A Carpasio infatti si continuava a fare la vita di prima: si andava in campagna, si dava da mangiare alle bestie, si andava a raccogliere le olive però come in tutti i paesi si conviveva con i passaggi dei tedeschi, i rastrellamenti e il comune intento di aiutare i partigiani e i ragazzi che si andavano a nascondere nelle stalle, nelle cantine e anche in chiesa.*



Durante l'occupazione nazi-fascista c'era anche un ospedale, in una casa in fondo al paese, da cui si potevano tenere d'occhio le montagne di fronte. Ci lavorava un'infermiera, Fernanda, e a turno quasi tutte le donne di Carpasio davano il loro contributo. I fascisti non se ne sono mai accorti.

Ad un certo punto mio nonno mi chiede se ho letto Il Sentiero dei nidi di ragno di Calvino. Rispondo ovviamente di sì, Calvino in casa nostra è sempre stato un punto di riferimento tra le letture familiari e in particolare questo libro. La storia infatti è ambientata durante la Resistenza nel ponente ligure, nell'entroterra della provincia di Imperia. Alcuni personaggi del libro sono stati partigiani realmente vissuti e molti fra questi mio nonno li ha conosciuti. Mi racconta per esempio che nel giugno del 1944, proprio nel periodo in cui c'era stato lo sbarco in Normandia, un certo Lupo Rosso (che poi diventò anche un personaggio del romanzo di Calvino), per rallentare gli spostamenti e le comunicazioni, fece saltare l'Aurelia all'altezza dei "Tre Ponti", una località alle porte di Sanremo. Dato che si trattò di un'azione isolata e improvvisa, mio nonno e un altro compagno si precipitarono a raccogliere informazioni, camminarono per decine di chilometri, dal bosco di Rezzo fino a Sanremo.

In quell'occasione quando in piena notte arrivarono a Poggio, un'altra località nei pressi della cittadina matuziana, notarono un camion colmo di fusti di benzina. Normalmente i camion percorrevano l'Aurelia perché più veloce e sicura e si guardavano bene dall'inerpicarsi per le stradine di campagna. Tutto questo non a torto, infatti mio nonno e l'altro partigiano sequestrarono il camion e fecero saltare i 15 bidoni di carburante che sarebbero serviti per l'approvvigionamento delle truppe nazi-fasciste. Lupo Rosso con il suo gesto isolato aveva raggiunto l'obiettivo.

**Qual è il momento più brutto che hai vissuto?**

Il 31 gennaio 1945. Quel giorno era stata fissata una riunione con tutti i Commissari di distaccamen-

to, di battaglione e di brigata. Eravamo tutti riuniti in un casone in località "I Cuni", in Alta Val Prino tra Tavole e Villa Talla. All'alba ci siamo ritrovati circondati, la sentinella ci ha allertati dicendo che si sentiva parlare tedesco. Ci siamo alzati al volo dai nostri letti di fortuna e ci siamo ritrovati improvvisamente a sparare da una distanza di 20, 30 metri. Ti sparavi addosso praticamente. Tutti sparavano all'impazzata. Quel giorno sono morti 7 partigiani in un colpo solo. Io con altri sono riuscito a scappare, correvi e ti giravi per sparare. Con me c'era un russo, correavamo a zig zag per non farci ammazzare. Il problema era non farci prendere vivi.

Quel russo l'hanno preso poi e fucilato. Dopo la fuga sono rimasto nascosto per un po' e poi sono tornato a Carpasio.

A questo punto interviene mia nonna: «Quando l'ho visto arrivare, sono rimasta senza parole, non mi diceva mai dove andava e quella volta mi aveva avvertito che sarebbe stato via qualche giorno, invece il giorno dopo me lo vedo arrivare tutto graffiato e con la faccia triste».

Qualcuno aveva fatto la spia, era stato proprio un agguato, avevano saputo della riunione nel casone: eravamo tutti riuniti lì quella volta.

**L'episodio più bello invece?**

Il giorno della Liberazione. Pensa che a settembre del '44 avevano diffuso la notizia che gli americani erano arrivati a Ventimiglia, invece non era vero. Si dovevano ancora aspettare 7 mesi.

«Me lo ricordo anch'io» interviene la nonna, «ricordo anche che un

paio di mesi prima, a luglio, durante un rastrellamento di tedeschi che erano saliti a Carpasio per cercare dei partigiani, l'ho scampata bella. Me ne stavo seduta in casa, un po' indebolita perché ero appena stata operata di appendicite, all'improvviso è entrato un soldato, un tedesco, mi ha preso e buttata sul letto. Per fortuna un vicino che passava di lì è intervenuto dicendogli che ero malata, che stavo male, mi ricordo ancora che il soldato prima di andare via, volto verso di me ha detto "questa donna no malata", come per dire questa volta la lascio andare ma non mi lascio prendere in giro da voi. Quella volta hanno violentato alcune donne in paese».

Tornando al giorno della Liberazione la cosa bella è che le campagne hanno iniziato a suonare. Pensa che in quel periodo, non suonavano mai per non essere interpretate come segnali o cose del genere, invece ricominciare a sentirle è stata una grande emozione.

**Siete rimasti amici anche dopo la guerra con i tuoi compagni?**

Certo. Purtroppo ora siamo rimasti in pochi, ma con chi c'è ancora ci vediamo, andiamo alle commemorazioni e andiamo a parlare nelle scuole.

Quest'anno nella cartolina del 25 aprile dell'ANPI di Sanremo ci siamo un mio amico ed io mentre passiamo il fazzoletto dell'ANPI a delle ragazze. Sulla cartolina si legge "a voi giovani, con questo nostro gesto di passarvi il fazzoletto dell'ANPI, il compito di portare avanti gli ideali democratici che noi abbiamo conquistato con il sacrificio della nostra gioventù". ■

**ABBONATEVI A**  
**PATRIA**  
*indipendente*

Una rivista amica  
che vi aiuterà ad avere fiducia  
nei valori intramontabili  
della democrazia

**Abbonamenti:**

- Annuo € 25,00 (estero € 40,00)
- Sostenitore da € 45,00 in su

**Versamento c/c**  
**609008**

intestato a  
«Patria indipendente»  
Via degli Scipioni, 271  
00192 Roma